

II Domenica di Quaresima

Dal Vangelo secondo Luca (9, 28-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!"

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Sul monte Gesù prega, e sul monte i discepoli possono intravedere la sua divinità: Gesù si manifesta loro trasfigurato di gloria. Il silenzio aiuta a vivere in profondità i momenti di preghiera e di riflessione. E la Quaresima offre anche a noi buone occasioni per avvertire la presenza di Dio nella nostra vita, per fare un po' di silenzio che ci apra alla contemplazione, come è capitato a Pietro, Giovanni e Giacomo sul monte della trasfigurazione.

Ma è importante uscire dalla coreografia con la quale Luca racconta l'episodio, per andare al centro del messaggio del brano evangelico, e chiederci: che cosa significa che *"il volto di Gesù cambiò aspetto"*?, che *"la sua veste divenne candida e sfolgorante"*?, che *"Mosè ed Elia appaiono nella gloria"*?

Sono tutte immagini e descrizioni che possono provocare timore o tranquillità, che possono far volare la fantasia oltre la realtà di quanto sta accadendo, che rischiano di farci perdere il senso dell'evento. Perché Luca ha voluto caricare la scena della trasfigurazione di Gesù davanti ai suoi tre amici più fidati in maniera così scenografica e accattivante?

Io penso che l'abbia fatto allo scopo di condurre l'attenzione dei suoi lettori (di ieri e di oggi) **al cuore dell'avvenimento**, cioè **alla voce che esce dalla nube**, avvolgendo tutto e tutti: *"Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!"*.

E' la stessa voce che i discepoli avevano udito al Giordano, nel momento del Battesimo di Gesù: *"Tu sei il Figlio mio, l'amato; in te ho posto il mio compiacimento!"*.

E' la voce del Padre che rompe il silenzio delle nostre vite, attraversate da troppe delusioni, da tanta superficialità, spesso confuse, inconsapevoli, alla ricerca di un incontro che porti novità, che faccia sperimentare serenità di cuore e reale salvezza.

E' la voce del Padre che ripete l'annuncio cristiano per eccellenza: **"Gesù è il Figlio di Dio"**.

E' l'annuncio fondamentale di una fede che, ripetuto da oltre duemila anni, fa ancora fatica ad essere accolto.

Finché si parla di Gesù come di un uomo straordinario, di un profeta, di uno che ha fatto del bene, sono tutti d'accordo. Ma quando Gesù alza l'asticella che riguarda la sua identità facendosi "Figlio di Dio", allora nascono i problemi, allora anche i Giudei (e tutti i benpensanti) si nascondono dietro la legge e lo accusano di bestemmia.

Non è un caso che Luca inserisca la trasfigurazione di Gesù in un **contesto in cui tutto parla di croce**, a cominciare da Mosè ed Elia che, apparsi nella gloria, parlano però del suo esodo verso Gerusalemme.

Non possiamo dimenticare che Gesù verrà ucciso proprio perché si è proclamato “Figlio di Dio”. Ed è lo stesso motivo per cui, nei primi secoli del cristianesimo (ma anche oggi), i cristiani sono stati e vengono perseguitati. I martiri sono la testimonianza più concreta del vero volto di Cristo trasfigurato, il Figlio di un Dio che si mette sempre dalla parte degli umili, degli scartati, dei poveri, di chi non ha nome, di chi è privato della sua libertà, di chi è addirittura ucciso (e spesso anche nel nome di Dio).

L’incontro con il Cristo trasfigurato non può lasciarci uguali. Deve aiutarci a leggere la storia, le situazioni, le vicende personali da un nuovo punto di vista, perché la fede non è mai estranea alla vita. Avere fiducia nell’uomo Gesù non basta; occorre *avere fiducia in Gesù*, Figlio di Dio e Salvatore, cioè sentirci avvolti dall’amore di Dio, che è un amore totale, un amore che ci fa capire l’importanza di abbandonare una vita vissuta a metà ed iniziarne una nuova, aperta ad ogni dono di sé e sempre aperta alla trasfigurazione.

Se ci pensiamo bene, uno dei grandi valori che la nostra società moderna ha perso è quello della **responsabilità**. Sembra che la colpa non ce l’abbia più nessuno, che è sempre fuori di noi, che è del mondo intero. Mentre *“essere responsabile”* vuol dire che *sono io che devo rispondere*, sono io che non devo sciupare, sono io che devo trovare la gioia di vivere.

La gioia (come dice la Bibbia), non la felicità. Perché la felicità è qualcosa che dura poco, mentre la gioia punta all’infinito.

Quando due innamorati si dicono l’un l’altro: *“Ti amerò per sempre”*, sanno bene che sarà durissima, quasi impossibile; però sanno anche che non possono non dirlo, altrimenti il loro non è amore, ma solo scintille che non incendiano niente.

Io lo ricordo sempre ai fidanzati che mi chiedono di essere accompagnati al matrimonio cristiano. Poiché si tratta di un sacramento, ci tengo a sottolineare loro che si preparano a vivere uno degli sport più estremi che ci siano al mondo: mettere la propria vita nelle mani di un’altra persona. E questo vuol dire *fidarsi*.

La fiducia non è altro che fede.

Ed è la fede che trasfigura la vita.